



Rosaria Lo Russo – Inediti

Descrizione

Rosaria Lo Russo, poeta, performer, traduttrice, saggista, è nata a Firenze, dove vive, nel 1964. Per la poesia ha pubblicato in volume *L'estro*, Cesati, 1987, *Vrusciamundo*, I quaderni del Battello Ebbro, 1994, *Comedia*, Bompiani 1998, *Penelope*, d'if 2003, *Lo dittatore amore. Melologhi*, Effigie 2004 (già Premio Antonio Delfini, 2001), *Io e Anne. Confessional poems*, d'if 2010, *Crolli*, Le Lettere 2012 (precedentemente con Battello Stampatore, 2006), *Poema (1990/2000)*, Zona 2013, *Nel nosocomio*, Effigie, 2016, con Daniele Vergni il libro con mediometraggio in dvd *Controlli*, Monza, Millegru, 2016 (Premio Elio Pagliarani 2017), *Anatema*, Effigie, 2021, *Rina*, Battello Stampatore, 2021, *Unamedea*, Valigie Rosse, 2021 (Premio Ciampi-Valigie rosse 2021). Ha pubblicato quattro libri di traduzioni da Anne Sexton; *Poesie d'amore*, Le Lettere, 1996 (seconda edizione riveduta e corretta, 2019); *L'estrosa abbondanza* (antologia con Edoardo Zuccato e Antonello Satta Centanin), 1997; *Poesie su Dio*, Le Lettere, 2003; *Il libro della follia*, La nave di Teseo, 2021. Per la saggistica, in volume: *Figlia di solo padre*, Seri Editore, 2020, *La protagonista di Pirandello*, Metauro, 2021. Ha messo in voce la Commedia di Dante con lo spettacolo *Voci in Comedia. Lectura Dantis*, dal 2000 in poi e moltissimi poeti, quasi sempre alla loro presenza, fra i quali Bigongiari, Luzi, Pagliarani, Brodskij, Caproni, Zanzotto, Szymborska, Vicinelli, Balestrini, Calogero e Rosselli (in cd e dvd ne *La furia dei venti contrari. Variazioni Amelia Rosselli*, a c. di A. Cortellessa, Le Lettere 2007).

* * *

Dalla raccolta inedita "Tande"

Sospinte dal vocio della piazza, sopraggiungono

lungo la salita accosto al cimitero di sant'Antonio

note dell'inno nazionale, come da un sogno di sepolti.

I tonfi delle grancasse, attutiti dal silenzio circostante, una folata lieve, breve il suono si sfoglia dalle cime dei cipressi, si arresta, recede, ritorna e riposerebbe nella coclea se non provvedesse lesto a interdire ogni pace un sogghigno di disgusto dietro la mascherina, che avrei potuto anche sollevare qui all'aperto se non fosse che i fasci sono tornati solo da voi, da me ci sono sempre stati. Soppesando con una spallata se meglio cremare e disperdere i resti o tumulare e lasciare un segno di sé per qualche tempo ancora, quando succederà, mi dico, spero solamente che la mente sia da tempo immemore avvolta nella chiocciola muta del corpo come in un sudario.

*

Sviluppa ancora l'involucro asfissiante del sudario madre:

“sei morta” avvolge avvilito il vocio cavo, l'ugola mencia mestamente sciorina i soliti salamelecchi, “anzi continui a morire”, sogghigna all'ascolto, non hai scampo, e perciò ride, ride da sempre più forte. Sei morta e dissepolta e te ne vantì ai quattro venti, non aspettavi altro, da queste parti. Ricorrono i distinguo, quindi, smussando gli angoli della bocca col coltellino svizzero del non detto Tuttofare. Ma non basta. Claudica l'emiciclo cranico, si volta e si rivolta nel sonno senza tempo come in un sudario. E perde. Sgocchia. Coagula come un avanzo di mestruo. Perde ogni plausibile dolcezza del finale di partita e treeebisonda,

raschiandolo, il fondo del barile. Non si sa mai se qualche per-
la riaffiorasse a imbambolarla, a incatramarla, a riserrarla.

*

Me scavo reperto mummia del mammolitico del parletico a vòto
del paralitico del voto fatto al santo paraclitoride canterino nel mentre
che l'occhio strabico si aggirava fra le coscine di pollo in quella foto scolo-
rita anni settanta in cui al mio compleanno invitata me la canto e me la so-
no con voluttà distratta, come Celine a Meudon, come Cavalcanti a Sarza-
na. Mi azzanna la malaria dei rimorsi. Ti appesto appetendoti, divento
tenacemente disappetente, serro la bocca, fugo i sughi che trasudi, svenendo,
svenendo. Mi aggiro fra le pinturas negras dei tuoi occhieggiamenti,
dei tuoi spaventanti in blocco nel buio pesto della quinta del mio sordo
elementare. Non soccorre la maestra Viviani, non soccorre la maestra
Mannelli brava consigliera, non soccorre la matematica applicata,
scorrevano le ore chiuse nel labirinto scolare: sguardavo dalla finestra sul
cortile il tuo mozzicone di sigaretta che bragia acciaccata sul mio monco-
ne teso, proteso, artigliante nel foco sordo che mi affina piccole lussurie
penitenti, fioretti. Castigata faccia al muro conto presbite le pietruzzine,
i vetrini colorati, le smanie, le rabbie, le Furie che perseguitano il matri-
cida Oreste, mio fratello mite, col male al pancino. Dolorino dolorino vai
via da questo pancino, resta in quinta, non sfiorare, non sfiorare, aggirati
raggirato nella quinta del sordo elementare, e grida inascoltato, Pancio,
grida e rigrida. Canta l'anello dei Nibelunghi, Sigfrido l'avrà

ripescato. E se è ancora lì, infuria, perdìo, infuria.

© Fotografia di Enrico Donzellotti

Categoria

1. Inediti
2. Poesia italiana

Data di creazione

Gennaio 13, 2023

Autore

carlo